

Padova, 8 settembre 2026

Entrare nei Colli Euganei **Il vino come ascolto di un territorio**

Riccardo Cotarella, presidente Assoenologi

Intervenire oggi qui, a Padova, ha per me un significato che va molto oltre la presentazione di un progetto vitivinicolo.

Ci sono luoghi che incontriamo per lavoro e luoghi che, prima ancora di conoscerli davvero, appartengono in qualche modo alla nostra memoria. Padova, per me, è uno di questi.

Vengo da una famiglia nella quale la dimensione religiosa, la devozione e il rispetto per alcuni luoghi dello spirito hanno avuto sempre un peso profondo. Sant'Antonio ha accompagnato, come accade in tante famiglie italiane, momenti della nostra vita, speranze, gratitudini, preghiere.

Tornare oggi a Padova, e farlo per iniziare un percorso che ha al centro la terra, il vino e una proprietà della Chiesa, provoca dunque in me un sentimento particolare.

Anzitutto un sentimento di gratitudine. Ma subito dopo, e forse ancora di più, un sentimento di responsabilità.

Per questo desidero rivolgere alcuni ringraziamenti che, per me, non sono formali.

Il primo è a **don Paolo Rizzato**, presidente dell'Istituto diocesano per il sostentamento del clero, che ha avuto la sensibilità e il coraggio di affidarmi questa sfida.

Lo ringrazio soprattutto per il modo con cui me l'ha proposta: non chiedendomi semplicemente di fare dei vini, ma invitandomi a partecipare alla costruzione di qualcosa che dovrà avere un significato più profondo e duraturo.

Quando una proprietà porta con sé una storia, una responsabilità sociale e una vocazione così particolari, anche il nostro mestiere deve saper alzare lo sguardo oltre la bottiglia.

Un ringraziamento particolarmente affettuoso va poi a **Vincenzo Ercolino**, vecchio amico e compagno di tante avventure professionali e umane. In molti anni ci siamo ritrovati insieme davanti a progetti, territori, viaggi e sfide molto diverse tra loro. Questa, però, ha qualcosa di speciale. Forse perché arriva in un momento della vita nel quale si comprende ancora meglio il valore delle cose che meritano davvero di essere costruite.

È stato Vincenzo a farmi sentire fin dall'inizio che Villa Maggioni poteva essere non semplicemente un altro incarico, ma una nuova avventura da vivere con entusiasmo, curiosità e, soprattutto, con il desiderio di lasciare qualcosa.

E permettetemi anche un pensiero a **Pierpaolo Chiasso**, mio genero, con il quale oggi condivido lo studio, il lavoro quotidiano e molte delle responsabilità professionali.

Il nostro è naturalmente un rapporto familiare, ma nel tempo è diventato anche un confronto professionale vero, fatto di competenze, sensibilità diverse e di una comune idea del vino.

Sono particolarmente contento che anche questa nuova esperienza nei Colli Euganei possa essere affrontata insieme, perché credo molto nel valore del passaggio delle conoscenze, ma

anche nella capacità delle nuove generazioni di guardare ai territori con occhi diversi dai nostri.

Desidero infine ringraziare **S.E. Mons. Claudio Cipolla, Vescovo di Padova**.

Ho avvertito fin dal nostro primo incontro una sintonia immediata, che mi ha molto colpito.

Ho incontrato un pastore capace di guardare alla responsabilità di guidare una Diocesi così importante tenendo insieme spiritualità, attenzione alle persone, concretezza e visione del futuro.

Credo che proprio questa capacità di unire valori profondi e responsabilità del fare sia anche uno degli elementi che rendono Villa Maggioni un progetto diverso dagli altri.

Ed è forse questo intreccio tra amicizia, responsabilità, spiritualità e lavoro che rende per me particolarmente emozionante essere qui oggi.

Perché i Colli Euganei sono uno di quei territori dei quali tutti pensiamo di sapere qualcosa.

Li conosciamo per la loro bellezza, per la loro storia, per Petrarca, per le ville, per il paesaggio, per le terme, per quella straordinaria successione di colline che interrompe improvvisamente la pianura veneta. Eppure credo che un territorio possa essere molto conosciuto e, nello stesso tempo, non essere ancora completamente rivelato. È questa la sensazione con la quale mi avvicino oggi ai Colli Euganei.

Li ho sempre amati, probabilmente più con il cuore che con la ragione.

Li ho frequentati, ne ho bevuto i vini, ne ho seguito le vicende.

Ma oggi, attraverso Villa Maggioni, mi viene offerta una possibilità diversa: quella di conoscerli davvero. E conoscere davvero un territorio, per chi fa il mio mestiere, significa innanzitutto avere l'umiltà di ascoltarlo. Io non credo nell'enologo che arriva in un luogo portando con sé una ricetta. Credo, al contrario, che il primo compito di chi si occupa di vino sia quello di fare silenzio. Osservare. Camminare nei vigneti. Capire i suoli. Seguire le esposizioni, le pendenze, i venti.

Conoscere le uve, anche quelle che nel tempo abbiamo considerato minori. Parlare con le persone che quella terra l'hanno coltivata prima di noi. E poi aspettare che sia il territorio stesso a suggerirci quale vino può diventare. Per questo considero Villa Maggioni una sfida particolarmente affascinante. Non dobbiamo inventare i Colli Euganei. Sarebbe presuntuoso anche solo pensarlo. Dobbiamo semmai provare a leggere alcune delle loro pagine che forse non sono state ancora scritte fino in fondo. Queste colline hanno una storia geologica eccezionale, una biodiversità straordinaria, una molteplicità di esposizioni e di microambienti che raramente s'incontrano concentrati in uno spazio così raccolto.

Sono oggi riconosciute anche dall'UNESCO, ma credo che esista un patrimonio ancora più difficile da classificare e da raccontare: quello che vive nel sapore di un'uva, nella differenza fra una parcella e quella immediatamente accanto, nell'identità che un vino può assumere quando rinunciamo a forzarlo e gli consentiamo semplicemente di essere figlio del proprio luogo. È questa, a mio giudizio, la vera frontiera qualitativa dei Colli Euganei.

Non produrre vini che assomiglino ai grandi vini di altri territori. Produrre vini che non potrebbero nascere in nessun altro luogo. Villa Maggioni deve partire da qui.

E deve farlo con una particolare consapevolezza, perché questo progetto non nasce soltanto da un'impresa agricola. Nasce da una proprietà dell'**Istituto diocesano per il sostentamento del clero**. E credo che questo elemento, lungi dall'essere semplicemente istituzionale, possa dare al progetto una profondità diversa.

La terra, nella tradizione cristiana, non è mai soltanto una proprietà. È qualcosa che ci viene affidato. La possiamo coltivare, trasformare, rendere produttiva; ma abbiamo anche il dovere

di custodirla e, possibilmente, di consegnarla migliore a chi verrà dopo di noi. In questa idea di custodia riconosco molto del mestiere del vignaiolo.

Piantare una vigna significa lavorare per un tempo che non coincide mai soltanto con il nostro. Una vite piantata oggi parlerà pienamente fra molti anni. Chi la mette a dimora sa già che una parte dei suoi frutti sarà raccolta da altri. È un esercizio di fiducia nel futuro.

Ed è forse anche per questo che la viticoltura possiede, più di altre attività agricole, una sua dimensione quasi spirituale.

Villa Maggioni ha poi una storia fatta di uomini, di lavoro, di intelligenze e di scelte che precedono tutti noi. Quando si entra in una storia già cominciata, il primo dovere è il rispetto. Non siamo qui per cancellare ciò che c'era prima. Siamo qui per comprenderlo, selezionarlo, valorizzarlo e aggiungere, se ne saremo capaci, una pagina nuova.

Con **Filippo Scortegagna**, con chi conosce quotidianamente queste vigne e con tutte le persone coinvolte nel progetto, vogliamo quindi cominciare da un lavoro molto concreto: leggere parcella per parcella il patrimonio viticolo della proprietà, comprenderne le potenzialità, verificare quali varietà possano esprimersi al meglio e costruire progressivamente un'identità enologica precisa.

Partiremo dalle uve che appartengono profondamente a questo territorio. La **Pinella**, il **Moscato Giallo**, il **Merlot**, il **Carménère**, insieme alle altre varietà che costituiscono la storia viticola dei Colli. Ma non partiremo dai nomi. Partiremo dai luoghi.

Perché lo stesso vitigno, in due punti diversi di una collina, può raccontare due storie completamente differenti. Il nostro compito sarà riconoscere queste differenze e trasformarle in valore. Non mi interessa, almeno in questa fase, parlare di numeri o di quantità. Mi interessa parlare di identità.

Vorrei che un giorno, assaggiando un vino di Villa Maggioni senza guardare l'etichetta, qualcuno potesse dire: **questo vino viene dai Colli Euganei**.

E vorrei che subito dopo potesse aggiungere: **questo vino viene da Villa Maggioni**.

Quando si raggiunge questo risultato significa che il progetto ha trovato la propria voce.

Serviranno tempo, pazienza e anche la libertà di sbagliare. Il vino non consente scorciatoie.

Possiamo utilizzare le conoscenze più avanzate, la ricerca, la tecnologia, tutto ciò che oggi l'enologia mette a nostra disposizione. Ma alla fine resta una verità molto semplice: un grande vino nasce quando l'uomo riesce a intervenire senza coprire la voce della natura. È questo il sentimento con cui affronto questa nuova esperienza. Dopo tanti anni trascorsi nelle vigne e nelle cantine di moltissimi territori italiani e del mondo, avrei potuto pensare di avere ormai più cose da insegnare che da imparare. È esattamente il contrario. Più conosco il vino, più mi accorgo di quanto sia necessario continuare a studiare. E davanti ai Colli Euganei provo oggi soprattutto curiosità e umiltà. Perché dentro queste colline, nella loro origine vulcanica, nelle loro vigne, nelle varietà che hanno custodito e nelle persone che le hanno lavorate per generazioni, sono convinto esistano ancora moltissime cose da scoprire. Villa Maggioni può diventare uno dei luoghi nei quali provare a farle emergere. Con discrezione.

Con rigore. Con ambizione, certamente, perché senza ambizione non nasce mai nulla di importante. Ma soprattutto con rispetto. Se riusciremo a farlo, forse non avremo semplicemente prodotto dei buoni vini. Avremo contribuito, nel nostro piccolo, a rivelare una parte ancora nascosta di questo straordinario territorio.

Ed è una sfida alla quale, oggi, sono profondamente felice e onorato di poter partecipare.